

SCUOLA DI SCIENZE UMANE, SOCIALI
E DEL PATRIMONIO CULTURALE
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA,
PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA (FISPPA)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA - FISPPA

CORSO DI STUDIO
IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA
FORMAZIONE
CURRICOLO SERVIZI EDUCATIVI PER L'INFANZIA

Relazione finale

LA FONDAMENTALE PRESENZA DELLE FIGURE
GENITORIALI PER LO SVILUPPO SOCIO-EMOTIVO DEL
BAMBINO TRA 0 E 3 ANNI.

RELATORE

Prof. Sara Serbati

LAUREANDO/A ELEONORA RIGO

MATRICOLA 2022711

Anno Accademico 2022/2023

INDICE

INTRODUZIONE.....	2
CAPITOLO PRIMO	5
I VARI TIPI DI SVILUPPO.....	5
1.1 Lo sviluppo del bambino.....	5
1.2 Le teorie di sviluppo secondo gli autori.....	13
CAPITOLO SECONDO	17
L'INFLUENZA DELLE FIGURE DI ATTACCAMENTO E DELL'AMBIENTE ESTERNO NELLO SVILUPPO DEL BAMBINO.	17
2.1 La teoria dell'attaccamento.....	17
2.2 L'influenza dell'ambiente esterno.....	27
CAPITOLO TERZO	30
DAL PUNTO DI VISTA DEI GENITORI.....	30
3.1 L'importanza della collaborazione tra educatrici e famiglie.....	30
3.2 Il questionario e la sua importanza per comprendere, attraverso i genitori, lo stile di vita del bambino.....	32
CONCLUSIONE	43
BIBLIOGRAFIA.....	45
SITOGRAFIA.....	45

INTRODUZIONE

L'argomento protagonista di questa relazione finale di laurea è la fondamentale presenza delle figure genitoriali per lo sviluppo socio-emotivo del bambino tra 0 e 3 anni.

È straordinario come già dai primissimi giorni dal concepimento, il feto sia in grado di percepire ciò che gli accade intorno e di ricevere degli input esterni, grazie all'interazione con la madre.

La crescita del bambino non avviene solamente fuori dal grembo materno, bensì inizia il suo sviluppo proprio all'interno di esso.

Infatti, il bambino già all'interno del grembo della madre inizia a sviluppare il sistema motorio, lo sviluppo percettivo, lo sviluppo cognitivo, lo sviluppo emotivo.

Tutti questi sistemi fanno parte di un articolato e dinamico sviluppo che continuerà fino all'età adulta.

Lo sviluppo del bambino è influenzato sia dall'ambiente interno sia dall'ambiente esterno.

Proprio per questo la presenza delle figure genitoriali è fondamentale per uno sviluppo sano sia fisico, sia emotivo, del bambino.

Il bambino è influenzato sin da subito dalle figure di attaccamento, le quali devono essere in grado di saper rispondere al meglio ai bisogni fisici ed emotivi del bambino.

Verranno affrontati vari autori nel corso della relazione come per esempio: Jean Piaget, il quale si interessò di studiare e approfondire il cosiddetto "Modello Stadiale". Questo modello si basa sulle finestre evolutive, chiamate stadi.

Un altro autore è Lev Semenovic Vygotskij, secondo il quale l'ambiente ha un importante influenza sullo sviluppo cognitivo del bambino.

Un altro autore che, invece, approfondiremo nel secondo capitolo è John Bowlby, il quale studiò l'importanza delle figure genitoriali per lo sviluppo del bambino. Egli, infatti, sviluppò la "Teoria dell'attaccamento", dove si impegnò a sperimentare e a descrivere i molteplici tipi di attaccamento che possono essere costruiti tra il genitore e il proprio bambino.

Inoltre, come già accennato, anche l'influenza dell'ambiente esterno è molto importante per la crescita sana del bambino.

Per questo, sempre nel secondo capitolo, verrà esaminato uno studio dello psicologo Urie Bronfenbrenner, che si interessò di studiare e capire tutti quei sistemi che circondano il bambino e in che modo possano condizionare la sua crescita.

Nel terzo capitolo, infine, viene analizzata l'influenza del mondo esterno nello sviluppo del bambino, in particolare l'ambiente del nido.

Nell'ultima parte della relazione viene, infatti, descritta l'importanza della collaborazione tra le educatrici dei nidi e le famiglie. Grazie a questa relazione sana da entrambe le parti si può ottenere un risultato positivo per quanto riguarda lo sviluppo del bambino.

Viene, poi, descritto ed esaminato un questionario che è stato somministrato alle famiglie del Nido dove è stato svolto il tirocinio universitario.

Il questionario è stato creato per approfondire come, le famiglie dei bambini di quel Nido, affrontavano determinate situazioni, ricche di emozioni da parte dei propri bambini. Una volta raccolto i dati e aver fatto un'analisi approfondita delle risposte, lo scopo è quello di conoscere meglio i

comportamenti che le famiglie mettono in atto per rispondere ai bisogni fisici ed emotivi del bambino.

In conclusione, dai dati analizzati, si è potuto constatare che ogni famiglia cerca di soddisfare al meglio i bisogni del proprio bambino, nonostante gli immensi dubbi e incertezze che possono sorgere durante la crescita di quest'ultimo.

CAPITOLO PRIMO

I VARI TIPI DI SVILUPPO

Introduzione – capitolo primo

In questo primo capitolo si affronterà la crescita del bambino sotto vari aspetti: secondo lo sviluppo motorio, percettivo, cognitivo, emotivo e linguistico.

In particolare, si affronterà in maniera più approfondita lo sviluppo socio-emotivo e le emozioni.

È molto interessante come fin dai primissimi giorni dal concepimento il feto sia in grado di percepire ciò che gli sta attorno, attraverso l'interazione con la madre.

L'interazione con la madre e con il mondo esterno è di fondamentale importanza per lo sviluppo del bambino, in ogni suo ambito.

Due autori, che verranno approfonditi in questo capitolo, che si sono interessati alla ricerca dello sviluppo del bambino, sono: J. Piaget e L. S. Vygotskij.

1.1 Lo sviluppo del bambino

○ LO SVILUPPO MOTORIO

Lo sviluppo è un processo dinamico in continuo movimento. Ogni bambino cresce con influenze, tempistiche e modi differenti.

Il bambino durante tutto il suo percorso di crescita è influenzato sia dall'ambiente interno sia dall'ambiente esterno. Inoltre, il suo sviluppo dipenderà anche dal condizionamento delle persone che lo accompagnano attraverso il suo percorso di crescita.

Fin dal concepimento il feto inizia a sviluppare il senso motorio.

Lo sviluppo motorio è fondamentale per la crescita del bambino, in quanto c'è una stretta correlazione tra la dimensione motoria e psichica.

Negli ultimi anni, "l'embodied cognition", un filone di ricerca, ha evidenziato come le fondamenta dell'attività cognitiva si trovino proprio nell'attività corporea. All'interno del grembo, il feto entra in relazione con l'ambiente esterno attraverso il sistema sensoriale e motorio.

Il sistema sensoriale è fondamentale perché permette alla nuova vita di apprendere le informazioni provenienti dall'esterno e quindi di acquisire un senso motorio.

Le influenze provenienti dal mondo esterno sono fondamentali per lo sviluppo della motricità, proprio perché dietro a ogni gesto è presente una funzione comunicativa e relazionale.

Per il bambino riuscire a portare a termine atti motori significa saper soddisfare i propri bisogni fisici. Nel periodo prenatale il feto inizia a muoversi per sviluppare correttamente la sua forma (formazione degli arti, ecc.). La motricità del feto è data dal Sistema Nervoso Centrale.

Le fasi evolutive del sistema motorio sono:

- Movimenti riflessi primari: movimenti semplici, controllo degli occhi, suzione, grasping (apertura delle mani);
- Si inibiscono i riflessi e iniziano a presentarsi movimenti controllati: con la scoperta degli arti, il bambino inizia a prendere possesso del corpo;
- Movimenti sempre più controllati: il bambino manipola oggetti e crea schemi motori (per esempio gattona);
- Maturazione di movimenti sempre più complessi.

○ LO SVILUPPO PERCETTIVO

Il bambino prima ancora di riuscire a manipolare gli oggetti sviluppa un senso di percezione. Lo sviluppo percettivo fa riferimento al modo in cui l'essere umano percepisce le informazioni che vengono dall'ambiente esterno. Le informazioni vengono selezionate dagli organi di senso per poi, successivamente, elaborare una risposta.

Bisogna fare una distinzione tra sensazione e percezione. La sensazione fa riferimento alle informazioni provenienti dall'esterno che i nostri organi di senso riescono a rilevare. Per percezione si intende invece, come l'organismo è in grado di elaborare e interpretare le informazioni selezionate.

Nello sviluppo percettivo ci sono una serie di processi che riconosce ai neonati e infanti di percepire la realtà del mondo esterno.

Nel libro "Psicologia dello sviluppo" di D. Lucangeli e S. Vicari, i processi dello sviluppo percettivo sono: pattern detection; pattern discrimination e novelty preference. Come descritto nel libro, i neonati percepiscono la realtà attraverso una serie di processi che permettono loro una selezione dell'informazione (pattern detection); successivamente analizzano ed elaborano l'informazione selezionata (pattern discrimination); infine avviene l'immagazzinamento in memoria dell'informazione (novelty preference). (D. Lucangeli, S. Vicari 2019: 110).

○ LO SVILUPPO COGNITIVO

“Lo sviluppo cognitivo è inteso come l'insieme dei processi quali percezione, apprendimento, strategie ed elaborazione dell'informazione, che appaiono in contrapposizione a emozioni e aspetti motivazionali” (D. Lucangeli, S. Vicari 2019:216).

L'attività cognitiva rappresenta tutti quei comportamenti mentali, le cui caratteristiche sono l'implicazione di processi simbolici, dell'utilizzo di regole complesse e del problem- solving.

Lo sviluppo cognitivo è collegato al mondo delle emozioni, le quali sono strettamente correlate all'apprendimento; infatti, ci sono ricerche che dimostrano come le emozioni favoriscono la memorizzazione delle emozioni.

Nel cervello sono presenti l'amigdala e il complesso ippocampale. Entrambi sono processi cognitivi ed emotivi collegati a sistemi di memoria indipendenti, ma allo stesso tempo uniti. L'amigdala modula sia la codifica che la memorizzazione delle memorie che dipendono dall'ippocampo.

Il sistema ippocampo forma delle rappresentazioni di episodi dando loro dei significati emotivi. Dare significato emotivo a degli eventi vissuti significa influenzare, al momento del recupero delle informazioni, in modo negativo o positivo un ricordo.

Per esempio, se si memorizza un evento accaduto e lo si associa a una emozione negativa una sensazione di frustrazione o paura, al momento del recupero di quell'evento si assocerà anche l'emozione negativa provata in quel momento.

○ LO SVILUPPO DEL LINGUAGGIO

Il modo in cui crescono i bambini è tra di loro differente. Questo vale anche per lo sviluppo linguistico, il quale presenta una variabilità che riguarda le tempistiche, le modalità e le strategie di apprendimento per ogni bambino.

Possiamo distinguere la comunicazione non verbale da quella verbale. La comunicazione non verbale fa riferimento agli sguardi, ai gesti, alla mimica facciale e postura. Mentre per comunicazione verbale si fa riferimento al lessico, alla grammatica, alla fonologia ecc.

Il linguaggio è il miglior strumento per la comunicazione perché favorisce l'interazione sociale. Le principali tappe dello sviluppo comunicativo – linguistico sono:

- A 0-1 mese: “suoni di natura vegetativa” (D. Lucangeli, S Vicari 2019), come ad esempio pianto sbadigli, ruttini;
- Dai 2 ai 6 mesi: vocalizzazioni;
- Ai 6-7 mesi: lallazione (o babbling), il bambino produce delle sequenze consonate con le stesse caratteristiche delle sillabe (“ba,ba”, “ma,ma,ma”);
- Tra i 10-12 mesi: la lallazione, le sequenze sillabiche iniziano ad essere sempre più complesse, avvicinandosi a parole (“ba-na”; “pe-pa”). Inoltre, compaiono i primi segni, gesti deittici;
- Tra i 15-20 mesi: il bambino inizia gradualmente ad aumentare il proprio vocabolario e a produrre le sue prime parole;
- Ai 17-24 mesi: presenza di combinazioni gesto parola, avviene “un’esplosione del vocabolario”.
- A 20-34 mesi: il bambino riesce a comunicare attraverso la combinazione di due parole;
- Tra i 24-36 mesi: il bambino è in grado di sviluppare delle frasi sempre più complesse.

Come si può comprendere dall’elenco sopra riportato, già dal primo anno di vita compare la comunicazione intenzionale.

Tra i 9 e i 13 mesi il bambino inizierà a produrre alcuni gesti comunicativi. Questi gesti vengono chiamati “deittici”, i quali molte volte sono accompagnate da vocalizzazioni. Attraverso queste azioni il bambino cerca di manifestare la sua volontà di ottenere dall’adulto un determinato oggetto o cerca di attirare l’attenzione dell’adulto.

I gesti, sopra descritti, sono importantissimi per lo sviluppo del linguaggio, in quanto la loro comparsa è associata alla comprensione delle prime parole.

○ LO SVILUPPO EMOTIVO

Prima di spiegare lo sviluppo delle emozioni è di fondamentale importanza capire prima le caratteristiche delle emozioni. Un episodio emozionale è un fenomeno che si sviluppa nel tempo, può durare istanti, minuti, ore. Questo fenomeno prevede una coordinazione di sottosistemi dell'organismo come risposta allo stimolo o situazione.

Durante il periodo pre-natale il feto interagisce attivamente con l'ambiente uterino attraverso le emozioni che la madre prova.

Durante gli ultimi anni è stato sviluppato un filone di ricerca scientifica, incentrata sullo studio del rapporto tra cognizione e emozioni. A questo filone di ricerca scientifica è stato dato il nome di “warm cognition”, cioè “cognizione calda”.

Secondo questa teoria il cervello umano è composto da diversi flussi, i quali si attivano in sincronia. Perciò ad ogni attività cognitiva corrisponde anche un tracciato emozionale: “il nostro cervello, mentre pensa, sente anche” (D. Lucangeli 2019).

D. Lucangeli per “Warm cognition” intende dimostrare che ogni momento in cui un individuo apprende un concetto, oltre a memorizzare quest'ultimo, fissa in memoria anche l'emozione provata in quel momento e, in futuro il suo cervello gli farà rivivere i due ricordi in maniera associata. Infatti, capita a tutti gli individui di ricordare un momento vissuto nel passato, il quale fa rivivere l'emozione provata.

Per parlare di sviluppo delle emozioni è fondamentale prima capire quali sono le loro caratteristiche principali. Stando all'etimologia del termine “emozione”, deriva da “e-movere”, ovvero muovere fuori/ portare fuori.

L'emozione è una reazione breve e multi-componenziale ad alcuni cambiamenti del mondo in cui l'individuo interpreta o valuta le circostanze in cui si trova.

La presenza di un'emozione può derivare da esperienze soggettive, cambiamenti fisiologici o comportamenti "espressivi".

Il processo emotivo è composto da una componente soggettiva, una componente fisiologica e una componente comportamentale.

La componente soggettiva è l'interpretazione, il significato che l'individuo dà all'emozione. La componente fisiologica indica la reazione psicofisiologica che viene messa in atto in relazione ad una emozione. Infine, la componente comportamentale è l'azione che un soggetto mette in atto per manifestare l'emozione che in quel momento sta provando.

Per rendere più chiara l'idea di emozione, potrebbe essere d'aiuto spiegare la differenza tra un'emozione e l'umore.

Quando un individuo prova un'emozione è consapevole di ciò che l'ha elicitata. L'emozione avviene per una causa chiara; ha una durata breve, dura dei secondi o minuti e implica il sistema a componenti multiple.

L'umore, o il cosiddetto mood, è uno stato affettivo di lunga durata che si verifica senza che la persona sia consapevole di ciò che lo ha elicitato.

L'umore può durare ore o giorni, a differenza delle emozioni, e si verifica per ragioni sconosciute.

Le emozioni hanno diverse funzioni, quella adattiva, sociale e motivazionale. La funzione adattiva permette agli individui di adattarsi alle circostanze, e favorisce la messa in atto di comportamenti favorevoli all'uscita da quegli stati emozionali.

Il secondo valore delle emozioni, cioè quello sociale consente il riconoscimento delle espressioni facciali dell'altro aiutando le persone ad agire di conseguenza nelle situazioni in cui si trova.

Infine, la funzione motivazionale si distingue in due parti: il sistema motivazionale appetitivo e difensivo. Quello appetitivo fa riferimento alla manifestazione di gioia e vicinanza all'altro; quello difensivo fa riferimento alla manifestazione di paura e distacco.

Sono stati sviluppati due approcci differenti alle emozioni.

Il primo approccio è stato realizzato dallo psicologo statunitense, Ekman, il quale ha condotto delle ricerche in Nuova Guinea per quanto riguarda la tematica delle emozioni. Egli considera le emozioni come entità distinte con caratteristiche diverse e le distingue in due tipologie: emozioni di base, o primarie ed emozioni secondarie complesse.

Le emozioni primarie sono universali che compaiono presto nello sviluppo dell'individui e che hanno un significato adattivo. Inoltre, secondo l'autore le emozioni di base sono associate a particolari pattern di attivazione psico – fisiologica e hanno delle specifiche espressioni facciali, cioè l'attivazione muscolare del volto. Questo tipo di emozioni le identifica in: gioia, tristezza, disgusto, paura e rabbia.

Le emozioni secondarie complesse, invece, sono determinate da una combinazione delle emozioni primarie e derivano da particolari valutazioni ed elaborazioni cognitive e soggettive di quest'ultime. Alcune di queste emozioni sono, ad esempio, l'allegria, la vergogna, l'ansia, la gelosia.

	GIO IA	TRIST EZZA	DIS GUSTO	PAU RA	RABB IA
A GIOI	Estasi	Malinconia	Curiosità	Sorpresa	Giustizia
TRISTEZZA	Malinconia	Disperazione	Disprezzo	Ansietà	Tradimento

DISG USTO	Curi osità	Dispre zzo di Sé	Preg iudizio	Repu lsione	Dispre zzo
PAU RA	Sor presa	Ansia	Repu lsione	Terr ore	Odio
RABB IA	Giu stizia	Tradi mento	Disp rezzo	Odio	Ira

L'unione di un'emozione primaria con sé stessa genera un'esagerazione della stessa emozione primaria.

Queste emozioni, quelle primarie sopra riportate, sono riconosciute fin dalla nascita in tutte le popolazioni.

Russel, un altro psicologo statunitense, ha elaborato un approccio dimensionale, il quale permette l'identificazione e la caratterizzazione di stati emotivi e stati non emotivi. Questi vengono confinati in un piano cartesiano che ha per assi: x: è l'asse della piacevolezza e spiacevolezza; y: è l'asse dell'attivazione psico-fisiologica.

Secondo questa teoria, ogni emozione o stato non affettivo può essere spiegato come la combinazione lineare tra le due dimensioni, variando per valenza (positiva o negativa) e intensità di attivazione.

Questo tipo di approccio si può applicare sia all'emozione che all'umore (stato d'animo, perché anche quest'ultimo può essere valutato in relazione alle due componenti (attivazione psico-fisiologica e piacevolezza/ spiacevolezza).

1.2 Le teorie di sviluppo secondo gli autori

- JEAN PIAGET

Piaget è uno tra i più importanti studiosi della psicologia infantile. Egli è stato in grado di distinguere il pensiero del bambino da quello dell'adulto, attribuendo al bambino un ruolo attivo nel processo di sviluppo delle conoscenze e di aver identificato lo sviluppo del pensiero del bambino in rapporto con l'età.

Lo studioso iniziò a interessarsi al mondo della psicologia solo alla fine della sua carriera lavorativa, in quanto egli era un epistemologo, cioè metodologo della scienza.

Attraverso il suo metodo sperimentale dell'osservazione si accorge che anche il mondo infantile prosegue attraverso una traiettoria di specie.

Secondo la sua concezione, il bambino è un attore principale che interagisce con l'ambiente esterno. Grazie a questa interazione con l'ambiente il bambino assumeva le sue conoscenze grazie a dei feedback.

Allo studioso si deve il "Modello Stadiale". Egli basò questo modello su delle finestre evolutive, chiamate stadi. Le finestre evolutive sono periodi di crescita caratterizzate da capacità simili per tutti gli individui della specie.

Il modello stadiale si divide in:

- Stadio senso-motorio: da zero a due anni;
- Stadio pre-operatorio: da tre a sei anni;
- Stadio operatorio concreto: da sei a dieci anni;
- Stadio operatorio formale: da dodici anni in poi.

Il primo degli stadi evolutivi dell'arco di vita è lo stadio senso-motorio. Dalla nascita al due anni, Piaget aveva identificato la traiettoria evolutiva nella maturazione delle funzioni di percezione sensoriale e movimento. All'interno dei 18 mesi le differenze quantitative conquistate giorno per giorno maturano l'autonomia motoria e l'integrazione sensoriale.

Lo stadio pre-operatorio comprende lo sviluppo dai tre ai sei anni. Piaget considera questo stadio fondamentale per comprendere le fondamenta dell'intelligenza simbolica, necessaria a tutta l'evoluzione dell'intelligenza umana.

Nel terzo stadio, perciò lo stadio operatorio concreto dai sei ai dieci, identificabile con la scuola primaria. Piaget definisce questo stadio "operatorio" perché consente ai bambini di maturare, stabilizzare e utilizzare sempre più in maniera competente le operazioni logiche caratteristiche della specie umana.

Le principali operazioni identificate da Piaget sono relative alla comprensione del tempo, dello spazio, del modo e della causa.

Infine, l'ultimo stadio, lo stadio operatorio formale, comprende lo sviluppo dai dodici anni in poi, riguarda il modo in cui l'immaginazione è in grado di sostenere il bambino a sviluppare il suo concetto simbolico nel mondo.

○ LEV SEMENOVIC VYGOTSKIJ

Vygotskij è uno psicologo russo. Le sue idee iniziarono a essere diffuse a partire dagli anni Sessanta.

Secondo l'autore l'interazione che avviene con l'ambiente è cruciale per lo sviluppo cognitivo del bambino.

Inoltre, fece una distinzione tra essere umani e animali: l'uomo è in grado di utilizzare strumenti come gli utensili ma anche i simboli, come, per esempio, il linguaggio.

Lo sviluppo cognitivo è regolato dalle interazioni culturali e sociali. Proprio per questo la crescita del bambino non può essere separata da queste interazioni.

Secondo l'autore le interazioni sociali del bambino con gli adulti e i coetanei sono indispensabili per il progresso nello sviluppo cognitivo.

Il linguaggio è uno strumento comunicativo che successivamente essere stato interiorizzato diventa uno strumento di regolazione.

Rispetto all'opinione dell'autore, Piaget pensava che il linguaggio da una funzione interna del bambino divenisse una funzione socializzata.

Inoltre, Vygotskij nelle sue riflessioni tratta anche della "zona di sviluppo prossimale" e del "Differenziale di sviluppo", che è la differenza tra ciò che il bambino sa fare da solo e ciò che sa fare se aiutato.

Il differenziale di sviluppo fa crescere nei confronti del bambino un senso di fiducia, di conforto, aiuta a superare le difficoltà e funge da esempio.

Mentre la zona di sviluppo prossimale fa riferimento alla scuola e ambienti educativi, i quali cercano di giungere in atto il potenziale del bambino.

Come descritto precedentemente, le interazioni che il bambino intraprende con l'ambiente esterno e con gli adulti sono di fondamentale importanza.

Per questo, nel secondo capitolo approfondiremo le influenze delle interazioni nello sviluppo del bambino.

CAPITOLO SECONDO

L'INFLUENZA DELLE FIGURE DI ATTACCAMENTO E DELL'AMBIENTE ESTERNO NELLO SVILUPPO DEL BAMBINO.

Introduzione – capitolo secondo

In questo secondo capitolo, come anticipato nel capitolo precedente, si andrà ad argomentare i diversi tipi di attaccamento che possono venirsi ad instaurare tra la figura che si prende cura del bambino e il bambino stesso.

Come descritto nelle prossime righe, la figura di attaccamento è fondamentale per uno sviluppo socio-emotivo sano del bambino.

Inoltre, si andrà anche a spiegare l'importanza fondamentale dell'ambiente esterno per lo sviluppo del bambino, andando a descrivere la teoria di U. Bronfenbrenner e di L. S. Vygotskij.

2.1 La teoria dell'attaccamento.

“La storia non è destino”. (D. J. Siegel, T. P. Bryson – 2020).

Quando si diventa genitori molto spesso ci si interroga se ciò che si sta facendo per i propri figli sia giusto o se si stiano commettendo degli sbagli nei loro confronti.

È importante ricordare sempre che un genitore è un essere umano, dotato di emotività, sentimenti, pregi e difetti, e proprio per questo, è impossibile quindi non commettere qualche imprecisione o errore.

Una tra le cose più importanti del ruolo genitoriale è il saper essere in grado di prendere coscienza delle proprie azioni, e nel caso in cui si commettano degli errori, saperli riparare imparando da essi.

Nonostante le innumerevoli preoccupazioni, dubbi e incomprensioni che un genitore possa avere durante la crescita del proprio figlio, è opportuno ma soprattutto fondamentale essere presente per il proprio bambino, sia dal lato emotivo sia dal lato fisico.

Senza la presenza di una persona che si prenda cura del bambino è infatti impossibile ottenere uno sviluppo fisico ed emotivo sano ed equilibrato come hanno dimostrato degli studi longitudinali sullo sviluppo infantile.

Questi dimostrano come uno degli elementi che consentono un risultato positivo dello sviluppo, sociale e affettivo, sia proprio la presenza di un adulto che crea nel bambino un senso di sicurezza derivante dal fatto di avere avuto una persona che si sia presa cura di lui. (Erikson)

Quando un bambino ha la fortuna di avere accanto una persona che è presente per lui, sia nei momenti gioiosi sia in quelli di difficoltà, possiamo fare riferimento al termine “poker dell’attaccamento”.

Come afferma il libro “Esserci. Come la presenza dei genitori influisce sullo sviluppo dei bambini di Daniel J. Siegel & Tina Payne Bryson – 2020”, il “Poker dell’attaccamento” avviene quando la persona di riferimento del bambino lo aiuta a sentirsi protetto, compreso, confortato e sicuro.

Uno tra i fondamentali requisiti per il bambino è sentirsi protetti, esso si sente protetto quando percepisce di non correre rischi dal punto di vista fisico, emotivo e relazionale. Trasmettere un senso di protezione al bambino è il primo passo verso un attaccamento sicuro, in quanto, esso ha bisogno di credere che i genitori lo proteggeranno dal punto di vista emotivo e relazionale.

Il secondo elemento consiste nell'aiutare il bambino a sentirsi compreso. Comprendere un bambino significa sintonizzarsi su ciò che avviene dentro di lui e concentrare l'attenzione sulle sue emozioni, i suoi pensieri, ovvero su tutto ciò che avviene nella sua mente dietro il suo comportamento.

Per capire veramente un bambino significa prestare attenzione alle sue emozioni, quelle positive così come quelle negative.

Il bambino ha la necessità di essere confortato nei momenti più difficili. Con questo, si intende che non è opportuno evitargli qualsiasi complicazione perché è anche grazie ai momenti difficili che il bambino impara e cresce. È importantissimo lasciar spazio al bambino, a seconda dell'età, in modo tale che esso abbia la possibilità di fare esperienza. Come descrive il libro sopra citato, confortare il bambino significa insegnargli a cavalcare le onde al loro arrivo e stargli vicino quando ha bisogno della figura adulta.

Il senso di protezione, comprensione e conforto porta all'acquisizione del quarto elemento, che caratterizza il "poker d'attaccamento", vale a dire il senso di sicurezza. Questo elemento si fonda sulla convinzione del bambino che la figura che si prende cura di lui, farà il possibile per proteggerlo dai pericoli, lo farà sentire compreso e lo conforterà quando le cose andranno male. Grazie a tutto questo, il bambino sarà in grado di affrontare la vita sapendo che l'amore e le relazioni saranno una presenza costante, sentendosi sicuro.

Man mano che il bambino cresce riuscirà a sviluppare un senso di protezione, comprensione e conforto in sé stesso.

Con l'aiuto della neurobiologia interpersonale, un ambito di studi che riunisce una molteplicità di discipline scientifiche per raggiungere una comprensione unitaria delle mente e del benessere mentale, si è giunti alla consapevolezza che le esperienze che si offrono ad un bambino, a livello relazionale, può consolidare la struttura fisica del suo cervello. (Siegel, Bryson – 2020).

Nella mente del bambino, quando i genitori sono presenti con continuità, si crea l'aspettativa che il mondo sia un luogo dove si possa ottenere delle interazioni profonde.

Il bambino che ha avuto un attaccamento sicuro si aspetterà di intraprendere delle relazioni positive nel mondo esterno, apprendole(?) dal proprio vissuto e partecipando alle relazioni offerte dagli altri.

Essere presenti per un bambino significa dargli la possibilità di avere una vita emotiva e relazionale gratificante, di sentirsi felici e realizzati.

L'attaccamento sicuro è il risultato che ogni genitore si aspetta di raggiungere della vita del proprio bambino. Ci si aspetta questo proprio perché il raggiungimento di tale obiettivo consente al bambino di crearsi una propria identità.

L'acquisizione della propria identità permetterà al bambino di comprendere e affrontare le difficoltà che incontrerà durante il suo percorso di vita, consapevole che avrà sempre al suo fianco una persona pronta a sostenerlo.

La presenza delle persone che mostrano attenzione al bambino, non è il fine ultimo della cura e dell'educazione ma è il mezzo, necessario al raggiungimento della meta desiderata. (D. J. Siegel & T. P. Bryson – 2020).

La meta desiderata di cui stiamo parlando è l'”attaccamento sicuro”.

L'attaccamento sicuro permette al bambino di aumentare la propria soddisfazione e la propria felicità, rafforza il senso di identità, migliora la qualità delle relazioni, il rendimento scolastico, aumenta il successo professionale, quando sarà adulto. e ottimizza lo sviluppo cerebrale.

Pertanto, la presenza di un attaccamento sicuro permette al bambino di avere maggiori possibilità di esprimere al meglio le proprie potenzialità, nelle relazioni, a scuola e nella propria vita e funge da strumento di protezione, una sottospecie di “paraurti” emotivo. Per fare un esempio, il paraurti emotivo si

può paragonare a quando si sale in bicicletta, il casco non impedisce la caduta, ma averlo indossato può evitare maggiori danni. Quindi, è impossibile evitare del tutto o prevenire l'avvenimento ma lo si può contenere e alleggerire.

Può capitare che durante il percorso di vita, il bambino si trovi ad affrontare degli ostacoli che lo metteranno in difficoltà. Anche grazie al tipo di attaccamento che esso ha avuto sarà in grado di regolare le proprie emozioni e di prendere delle decisioni sensate.

Nel momento in cui il bambino sarà in grado di tenere conto delle conseguenze delle proprie azioni, le cose saranno più facili sia per il bambino stesso sia per il genitore e, soprattutto, per il loro rapporto.

Un autore che ha dato il suo contributo alla definizione di “attaccamento sicuro” è Bowlby. Il quale, definisce l'attaccamento come: “una tendenza innata e primaria, che motiva la persona durante tutto l'arco della vita, a stabilire legami affettivi duraturi che le permettano di sentirsi sicura ed esplorare sé stessa e il mondo con fiducia”. (Bowlby, – 1969,1973,1980).

Secondo il promotore di questa definizione, il legame di attaccamento viene instaurato durante il cosiddetto “periodo sensibile”, che comprende il primo anno di vita del bambino.

Bowlby si interessò soprattutto alle conseguenze negative delle separazioni precoci tra il bambino e la persona che si prende cura di lui.

Proprio per questo motivo, egli si interessò e studiò la “deprivazione materna”, toccando con mano e osservando i bambini ospedalizzati, negli orfanotrofi, negli asili nido (bambini, quindi, privi di un sostegno stabile materno).

Vivendo e studiando queste situazioni in cui i bambini sono i principali protagonisti, Bowlby arrivò alla conclusione che questi eventi traumatici provochino forti impatti sulla personalità e sulle abilità dei bambini.

Alla fine del primo anno di vita, il bambino inizia a consolidare e a caratterizzare la qualità del legame che si è stabilito tra lui e il caregiver.

Tra i dodici e i diciotto mesi, il bambino comincia ad utilizzare la sua figura di attaccamento come una “base sicura” per cercare rassicurazione e protezione in nuove situazioni che potrebbero presentarsi fonte di stress e di conseguenza generare sconforto in esso.

Allo stesso tempo, il bambino utilizza la figura di attaccamento come base sicura per l’esplorazione di nuovi ambienti attraverso un comportamento di esplorazione e di gioco dove entra in azione la fiducia nella disponibilità emotiva e fisica del caregiver.

Gli studi contingenti sull’attaccamento possono essere suddivisi in due gruppi.

Il primo gruppo fa riferimento ad una prospettiva evolutivo-classica, secondo la quale il legame primario con la figura di attaccamento continua a raffigurare la base sicura di tutte le relazioni successive.

Il secondo gruppo, invece, si rifà alla metodologia sociale che prende in considerazione la possibilità che la relazione di attaccamento possa avanzare e modificarsi nel tempo.

Pertanto, secondo questa prospettiva sociale, l’individuo è in grado di rielaborare le proprie rappresentazioni sull’attaccamento a partire da nuove relazioni stabili e profonde, quali ad esempio la relazione di coppia. (E. Delvecchio, D. Mabilia, D. D. Riso, S. Salcuni, A. Lis -2013).

Si possono identificare delle differenze teoriche alla base dei due approcci.

L’approccio classico nella valutazione del significato di attaccamento utilizza strumenti, che sono orientati a cogliere lo specifico pattern [1] di attaccamento, cioè i tratti più profondi legati all’azionamento del legame di attaccamento.

Contrariamente, la prospettiva sociale è fornita da strumenti che si contengono a valutare gli aspetti consapevoli circa l'attaccamento. Perciò, si parla di stile di attaccamento piuttosto che di pattern.

Nel contesto classico di Bowlby, l'attaccamento è un costrutto che trova origine nel ciclo paura-rassicurazione. Per questo, secondo l'autore, l'attaccamento viene attivato nei momenti in cui il soggetto si sente realmente minacciato da un pericolo.

J. Bowlby ha collaborato con Mary Ainsworth, una psicologa canadese, la quale diede il suo contributo interessandosi anch'essa dell'attaccamento.

Più precisamente, Ainsworth ha voluto sostenere i principi teorici sull'attaccamento, dando vita a una modalità di rilevazione di quest'ultimo. Essa ha ideato una procedura, un esperimento osservativo videoregistrato, il quale intento sarebbe di rilevare la figura di attaccamento del bambino, di tra i 12 e i 18 mesi di età, e che nonostante si svolga in laboratorio, assume un temperamento naturalistico.

Questo esperimento, progettato negli anni Sessanta, è denominato "Strange Situation Procedure (SSP)", che significa "situazione insolita" proprio perché, come accennato nelle righe precedenti, le osservazioni vengono svolte in un luogo sconosciuto, dove all'interno dello spazio possono essere presenti persone estranee.

Questo esperimento vuole concentrarsi principalmente su ciò che accade quando i bambini vengono separati dalla madre e lasciati in una situazione inabituale.

I testi "Family and Families" di - E. Delvecchio, D. Mabilia, D. Di Riso, S. Salcuni e A. Lis – 2013" - "Esserci. Come la presenza dei genitori influisce sullo sviluppo dei bambini" di D. Siegel & T. P. Bryson – 2020" espongono lo svolgimento dell'esperimento "Strange Situation", spiegando le varie fasi.

Inizialmente, prima dell'esperimento vero e proprio, sono state condotte delle osservazioni riguardanti le interazioni tra madre-figlio (nel corso del primo anno di vita del bambino) in ambiente domestico, le quali venivano valutate tramite una scala standardizzata.

Concluso il primo anno di vita del bambino, le osservazioni da parte dei ricercatori si sposteranno dall'ambiente domestico ad un laboratorio, il quale è adibito da un setting "naturale".

L'esperimento prevede l'osservazione delle relazioni dei bambini alle prese con lo stress di vedere la figura di accudimento, in questo caso la madre, uscire dalla stanza, annotando principalmente i loro comportamenti al ritorno della madre, quindi durante la fase di ricongiungimento.

Con l'aiuto di questo esperimento, i ricercatori sono stati in grado di acquisire molte informazioni sul sistema di attaccamento dei bambini, cioè sulle modalità in cui essi entrano in relazione con la loro figura di attaccamento e in che modo assumono questo rapporto come "base sicura".

Questo tipo di procedura prevede una durata complessiva di venti minuti circa, e vede la partecipazione attiva tra tre persone principali: il bambino, la madre e l'estraneo. Le osservazioni svolte sono state ripetute per migliaia di volte in molte culture diverse.

I ricercatori hanno evidenziato come siano presenti delle fasi fondamentali dove prestare la massima attenzione, la fase del ricongiungimento fra la madre e il bambino e la fase in cui la madre ritorna nella stanza.

I principali attori di questo esperimento vengono osservati mentre rispondono a tre tipi di situazioni che "naturalmente" rappresentano un pericolo per la fascia di età del bambino: la prima situazione vede un setting non familiare; la seconda un approccio di un estraneo e la terza la separazione tra il bambino e la figura di attaccamento.

I bambini con attaccamento sicuro, cioè la cui relazione con i genitori è caratterizzata da un senso di sicurezza, mostravano di sentire la mancanza della madre quando lei usciva dalla stanza, la salutavano vivacemente al suo ritorno e si calmavano velocemente, tornando a prestare attenzione ai giocattoli quando la madre era di nuovo con loro.

Il gruppo di bambini con attaccamento insicuro osservato dall'esperimento manifesta il cosiddetto attaccamento evitante. Quando la madre lascia la stanza e il bambino si ritrova da solo, esso si concentra in modo particolarmente intenso sui giocattoli a sua disposizione. Questi non dichiarano alcun segno di agitazione o rabbia all'uscita della madre, e la evitano nel momento del ricongiungimento.

Un altro gruppo di bambini osservato, con attaccamento insicuro rientrano nel cosiddetto attaccamento ambivalente. I bambini, in questo caso, sono inconsolabile sia quando la madre esce dalla stanza sia quando ritorna. Si è prestata attenzione sul fatto che i bambini invece di riprende a giocare, come si è visto nei bambini con attaccamento sicuro, questi rimangono aggrappati alla madre con molta preoccupazione o addirittura disperazione.

Infine, l'ultimo gruppo di bambini che mostra di avere un attaccamento insicuro, è il tipo di attaccamento disorganizzato. Questo attaccamento è il più problematico, in quanto i bambini dimostra di non possedere di una organizzazione, non sono in grado di capire quale tipo di comportamento mettere in atto. I bambini potrebbero apparire terrorizzati, potrebbe avvicinarsi alla madre e poi ritirarsi.

L'esperimento della Strange Situation ha portato un grande contributo allo studio e alla rilevazione dei diversi tipi di attaccamento che possono attivarsi nelle relazioni tra i bambini e la loro figura di attaccamento, la loro "base sicura".

Nelle righe precedenti sono stati citati diverse tipologie di attaccamento del bambino nei confronti della persona che si prende cura di lui.

Ricapitolando, i tipi di attaccamento che il bambino può intraprendere sono l'attaccamento sicuro e l'attaccamento insicuro, il quale si suddivide in tre: evitante, ambivalente e disorganizzato.

Il bambino che gode di un attaccamento sicuro nei confronti del genitore o persona che si prende cura di lui è consapevole che la figura di attaccamento non sia perfetta ma è consapevole di essere al sicuro. Il bambino sa che se dovesse avere bisogno, sa che la persona che si prende cura di lui se ne accorge e se ne prende cura con sensibilità e rapidità. Il bambino ha fiducia nei confronti del genitore. Queste consapevolezze sono date dal fatto che il genitore dimostra nei confronti del bambino sensibilità, capacità di rispondere ai tentativi di contatto del bambino, capacità di comprendere i segnali e di soddisfarne i bisogni sia emotivi che fisici. La persona che si prende cura del bambino dimostra di “esserci” per il figlio in modo affidabile.

Il bambino che sviluppa un attaccamento insicuro, di tipo evitante nei confronti del caregiver prende consapevolezza del fatto che la persona di attaccamento riesca a soddisfare i suoi bisogni fisici ma allo stesso tempo non si interessa di come esso stia e di cosa potrebbe avere bisogno. Di conseguenza il bambino imparerà a ignorare le sue emozioni e quindi a evitare di comunicare i suoi bisogni. Questi comportamenti del bambino sono conseguenze del fatto che il genitore prova un disinteresse dei bisogni emotivi del bambino.

L'attaccamento insicuro di tipo ambivalente si contestualizza quando il genitore non è costante nel mostrare sensibilità, e non è costante nel comprendere e rispondere ai segnali, ai bisogni del bambino. Molto spesso mette in atto nei confronti del bambino un atteggiamento invadente. L'esito di questi comportamenti, messi in atto dalla persona che dovrebbe essere una “base sicura”, sviluppa nella mente del bambino diversi pensieri negativi, per esempio: “non posso avere fiducia nel fatto che gli altri ci saranno per me in maniera prevedibile”.

Infine, l'attaccamento insicuro di tipo disorganizzato è il più problematico per uno sviluppo sicuro del bambino. Il bambino è terrorizzato dalla figura di attaccamento, lo disorienta; si crea nella sua mente il pensiero che non ci sarà nessuno pronto a proteggerlo e a farlo sentire al sicuro. Il bambino è spaventato dalle persone perché pensa che queste siano inaffidabili. Per creare questi pensieri nella mente del bambino significa che il caregiver dimostra nei suoi confronti una grave mancanza di sintonizzazione verso i bisogni del bambino.

2.2 L'influenza dell'ambiente esterno

L'essere umano durante tutto il suo percorso di crescita è influenzato, nella maggior parte, dall'ambiente esterno; quindi, da tutto ciò che lo circonda.

Il bambino è condizionato da tutti quei sistemi in cui è inserito, a partire dalla famiglia, dal nido, alla cerchia di conoscenti della propria famiglia....

Uno studioso che si è interessato allo studio dell'influenza dell'ambiente esterno, nello sviluppo del bambino è Urie Bronfenbrenner.

Bronfenbrenner, fu uno psicologo e pedagogico statunitense, il quale ci è noto per aver creato la cosiddetta "Ecologia dello sviluppo umano".

Egli si interessò e approfondì la questione dell'influenza dell'ambiente, principalmente di tutti quei sistemi che si trovano attorno al bambino, in ogni sua interazione. Proprio per questo, l'autore evidenzia e descrive i sei sistemi ambientali, che secondo il suo pensiero influenzano lo sviluppo dell'individuo.

Egli, infatti, inserisce lo sviluppo del bambino all'interno di un sistema costituito da differenti livelli, che vanno da quelli più vicini all'ambiente del bambino (casa, scuola e interazione con i pari) a quelli più distali che

appartengono alle strutture sociali del più ampio contesto culturale. (E. Delvecchio; D. Mabilia; D. Di Riso; S. Salcuni; A. Lis – 2013).

I sei sistemi ambientali introdotti da Bronfenbrenner sono: microsistema, mesosistema, esosistema, macrosistema, biosistema e cronosistema. Gli ultimi due sistemi sono stati introdotti dallo studioso successivamente negli anni Novanta, per amplificare il concetto di processo persona-contesto-tempo.

Egli afferma che, la persona già dalla nascita si trova in un primo contesto di sviluppo, il quale costituisce il microsistema. In questo insieme avvengono le prime relazioni del bambino, ad esempio la famiglia, i coetanei, la scuola.... In questo sistema avvengono interazioni principalmente faccia a faccia.

Il mesosistema rappresenta invece, le relazioni che avvengono tra i membri che formano il microsistema. Per fare un esempio, si intendono le relazioni, le esperienze che avvengono tra l'ambiente familiare e l'ambiente scolastico.

Inoltre, ogni individuo, pur facendo parte di diversi microsistemi è soggetto all'influenza di coloro che non ne fanno parte, è cioè inserito nell'esosistema.

L'esosistema consiste in una o più situazioni ambientali a cui la persona che cresce non partecipa attivamente, ma nelle quali si verificano degli eventi che influiscono sulla situazione ambientale di cui il soggetto fa parte, o è influenzato da essa. Per capire meglio, si tratta di un sistema in cui le esperienze che si vivono in altri contesti influiscono ciò che l'individuo vive in un contesto più immediato.

Per esempio, fanno parte di questo sistema, le esperienze sul luogo di lavoro, quindi microsistema del genitore, può andare a influire sullo sviluppo del bambino o nella relazione di coppia che di conseguenza influiscono anche sul figlio.

Il macrosistema è costituito dal contesto culturale o subculturale, in cui l'individuo vive. Per esempio, tutte quelle abitudini e ideologie proprie della cultura di riferimento.

Il biosistema è costituito da tutte quelle strutture biologiche della persona, come per esempio, la forza e vulnerabilità biologiche, temperamento individuale.

Infine, lo psicologo e pedagogo descrive il cronosistema, il quale include tutti quei cambiamenti causati da eventi ambientali, dalle circostanze socioculturali e in generale dalle esperienze di vita.

Un altro studioso che sviluppò la teoria cognitiva socioculturale fu Lev Semenovic Vygotskij.

Secondo gli studi dell'autore, lo sviluppo cognitivo è controllato dalle interazioni culturali e sociali. Infatti, egli sostiene che lo sviluppo di un bambino non può essere separato dalle attività sociali e culturali.

Vygotskij promuove il pensiero secondo il quale le interazioni sociali dei bambini con il gruppo dei pari; quindi, i coetanei e con gli adulti sono essenziali per il progresso nello sviluppo cognitivo.

L'importanza di queste interazioni influenza lo sviluppo del bambino, e la cultura in cui ogni bambino è inserito, fornisce gli strumenti necessari (il linguaggio, letteratura, tecnologia...) a far sviluppare soluzioni sempre più efficaci e a capire il mondo.

CAPITOLO TERZO

DAL PUNTO DI VISTA DEI GENITORI

Introduzione – Capitolo terzo

Essendo una futura educatrice e avendo quindi l'obbligo e il dovere di comprendere il bambino in tutte le sue sfaccettature, ho il compito di conoscere e approfondire anche il contesto familiare in cui egli cresce.

In quest'ultimo capitolo verrà affrontato come sia importante la collaborazione tra educatrici e la famiglia dei bambini che vivono una parte della loro giornata all'interno del nido.

Inoltre, verrà presentato un questionario che io stessa ho creato e somministrato ai genitori dei bambini del Nido dove ho svolto la mia esperienza di tirocinio universitario.

3.1 L'importanza della collaborazione tra educatrici e famiglie.

Thomas Berry Brazelton, pediatra e psichiatra infantile, durante il suo lavoro di ricerca e di clinica con bambini e genitori, ha capito che i bambini cercano di comunicare con i caregiver attraverso i loro comportamenti, come il pianto e il movimento, che sono forme di linguaggio con cui essi “parlano”.

Il pensiero di Brazelton, così come il pensiero di altri importanti studiosi, come Maria Montessori, Françoise Dolto, le sorelle Agazzi, Friedrich Froebel considera il bambino non come agente passivo, un contenitore da riempire ma come una “persona capace di interagire con l'ambiente”. (Colombo, Nardellotto – 2019).

Attraverso la relazione tra il bambino e l'ambiente, si realizza lo sviluppo del bambino e della genitorialità. I genitori, comprendendo le sensazioni e le intenzioni del proprio figlio, agevolano la sincronizzazione dei suoi bisogni e facilitano lo sviluppo e un attaccamento sano.

Il modo in cui i genitori comunicano con il bambino aiuta egli stesso a comprendersi e a conoscersi.

Per questo motivo, ogni caregiver primario si aspetta che il proprio bambino cresca felice, in buona salute, circondato dalle cure e dalle attenzioni migliori.

Quando, per esigenze familiari, arriva il momento di accompagnare il proprio figlio al nido e quindi di affidarlo a delle persone esterne alla cerchia familiare, nella mente dei genitori si presentano una serie di domande, di riflessioni ma anche dubbi e preoccupazioni.

Infatti, come detto nelle prime righe, il ruolo delle educatrici comprende anche la collaborazione con le famiglie, in modo tale da rendere il più sano possibile lo sviluppo del bambino.

Le educatrici, quindi, hanno il compito di conoscere e osservare la relazione tra genitore-bambino.

Durante lo sviluppo del bambino, può accadere che alcuni suoi comportamenti mettano i genitori in una condizione di smarrimento, la quale molto spesso può provocare dubbi come, per esempio, se quello che stanno facendo per il proprio figlio è giusto o sbagliato, o se il bambino sta vivendo un momento di difficoltà o di disagio.

Attraverso un'osservazione accurata dei comportamenti dei bambini ma anche delle risposte che i genitori forniscono loro, le educatrici possono aiutare le famiglie a capire in modo migliore il linguaggio comportamentale dei bambini stessi.

Come descrive il libro: “Bambini e genitori al nido, il metodo Brazelton di Colombo & Nardelletto – 2019”; gran parte del lavoro degli operatori al nido, può essere basato sul comunicare con i genitori, sul fornire loro una guida nel riconoscere e nell'apprezzare le competenze del loro bambino, per facilitare la strada del suo sviluppo.

Come afferma il libro, il modo in cui i genitori comunicano con i loro bambini, influisce sul loro sviluppo e attraverso una comunicazione chiara e un'attenzione ai loro bisogni, li aiuta a sviluppare sentimenti e attaccamenti sicuri.

3.2 Il questionario e la sua importanza per comprendere, attraverso i genitori, lo stile di vita del bambino.

Durante il mio personale percorso di tirocinio presso un Nido Integrato, vivendo giornalmente e pienamente ogni momento all'interno della struttura, ho avuto la possibilità di entrare in relazione anche con le famiglie dei bambini.

La possibilità di entrare a contatto con le famiglie dei bambini è stata per me un'ottima occasione per osservare e riflettere i comportamenti dei genitori nei confronti dei propri bambini.

Proprio per questo ho scelto di creare e somministrare alle famiglie del nido un questionario.

Il questionario è uno tra le varie tipologie di strumenti che le educatrici hanno a disposizione per entrare a contatto e per confrontarsi con le famiglie.

Questo strumento consiste in una sequenza di domande prestabilite in cui il partecipante è più o meno vincolato nel dare una risposta. Permette di essere somministrato ad un ampio numero di soggetti. Inoltre, al termine della somministrazione, permette il confronto e l'analisi dei risultati ricevuti.

3.2.1 Analisi e confronto

Come descritto nelle righe precedenti, durante il mio percorso di tirocinio universitario, mi sono interessata a come i genitori rispondono ai bisogni emotivi dei propri figli. Durante la mia presenza al Nido, ho avuto modo di poter osservare come le educatrici affrontavano i bisogni emotivi dei bambini, ho avuto il desiderio di sviluppare una più ampia riflessione rispetto al tema della risposta ai bisogni emotivi dei bambini. Così ho costruito uno strumento che mi ha aiutato ad avere delle risposte a tale proposito, chiedendo la collaborazione delle famiglie del Nido.

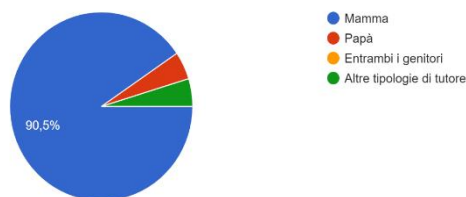
La ricerca è basata sulle emozioni, più precisamente, intende esplorare e capire in che modo i genitori affrontano le emozioni dei propri figli. Quindi, l'obiettivo del questionario è quello di capire e riflettere sui comportamenti che le figure genitoriali assumono per rispondere ai bisogni emotivi, positivi e negativi, dei propri bambini.

Nella parte iniziale del questionario vengono poste delle domande generali, come per esempio, "Chi compila il questionario?" oppure "Indica la condizione professionale del/dei compilatore/i".

Nella descrizione del questionario ho voluto sottolineare l'importanza di rispondere ai quesiti nella maniera il più possibile spontanea e sincera, proprio perché non esistono risposte giuste o sbagliate, ma solo risposte che rispecchiano la propria esperienza personale.

Dopo aver ricevuto un feedback da parte della maggioranza delle famiglie dei bambini del nido, non ho potuto far a meno di notare come la maggioranza delle compilazioni sia arrivata dalle mamme.

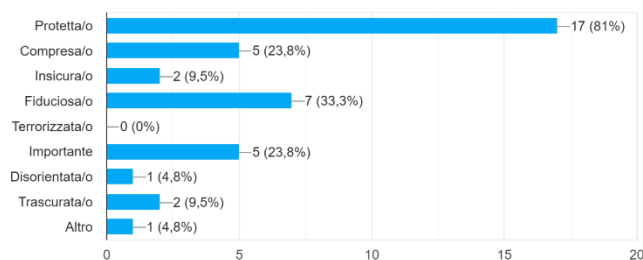
Chi compila il questionario?
21 risposte



Più precisamente il 90,5% dei compilatori è costituita dalle mamme, il 4.8% dal papà e il rimanente 4,8% da un'altra tipologia di tutore.

Oltre alle domande volte a conoscere un po' la quotidianità delle famiglie, ho voluto aggiungere dei quesiti dove ogni compilatore può ragionare sul proprio passato e di come, chi si prendeva cura di lui lo faceva sentire. Per far sentire il genitore a proprio agio, in tutti i quesiti si può trovare come opzione il termine "altro", in modo tale da non far sentire nessuno giudicato nel caso in cui le altre opzioni non rispecchiassero la propria opinione o esperienza personale.

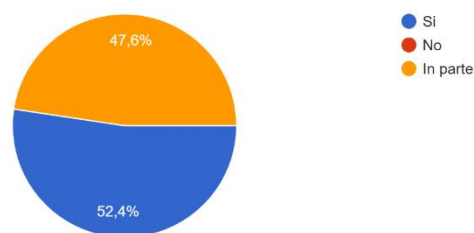
Facciamo un salto nel passato. Ognuno di noi è stato bambino. Rifletti e indica il termine più adatto che rispecchia in che modo prevalentemente ti sent...ione con chi si prendeva cura di te da bambina/o.
21 risposte



Come si può ben vedere dal grafico sopra riportato, la maggioranza dei compilatori ha scelto l'opzione "protetta/o", l'81% sul totale. Un dettaglio, che è subito saltato all'occhio, è che nessuno tra i partecipanti al questionario ha scelto l'opzione "terrorizzato/a". Questa domanda ho scelto di introdurla perché, come è stato descritto e spiegato nei capitoli precedenti, il vissuto di ogni genitore influisce sul vissuto del bambino.

In questo grafico, si può osservare come tutti i partecipanti hanno risposto in maniera positiva alla domanda, ovvero, nessuno pensa di non rispondere ai bisogni fisici-emotivi del proprio bambino. Ogni genitore o comunque chi si prende cura del bambino, infatti, agisce con la consapevolezza di prendere la decisione giusta per rispondere ai bisogni del proprio figlio.

Credi di rispondere ai bisogni emotivi di tua/o figlia/o?
21 risposte



Nella seconda parte del questionario invece le domande si differenziano, in quanto vengono descritte delle situazioni in cui le famiglie e i bambini si possono ritrovare quotidianamente a vivere.

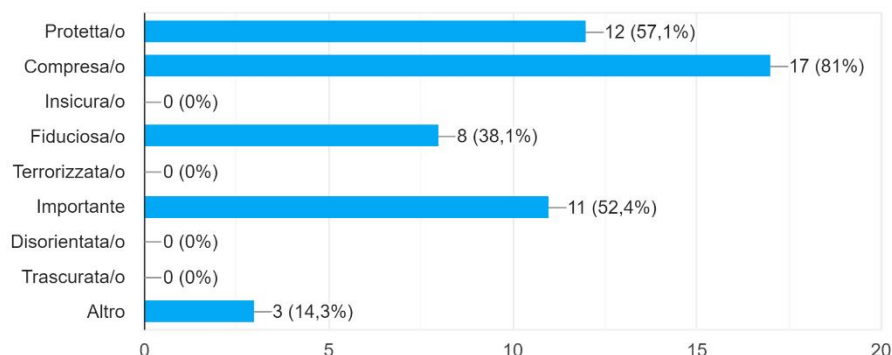
In questi quesiti, le opzioni sono descritte da diversi atteggiamenti, comportamenti dove il compilatore si può rispecchiare oppure no, in base all'atteggiamento che mette in atto il bambino in quella data circostanza.

In ogni domanda, come spiegato precedentemente, è sempre presente l'opzione "altro", in modo tale che, nel caso in cui il soggetto non si rispecchi nelle opzioni descritte può eventualmente spiegare cosa intende con "altro" nella domanda aperta successiva. La scelta di creare per ogni situazione una domanda aperta è quella di dare la possibilità alla persona che compila il questionario di spiegare la propria opinione, proprio perché nelle opzioni non sono presenti risposte giuste o sbagliate.

Per spiegare meglio ciò che ho descritto, ecco i risultati delle domande.

Adesso rifletti e indica il termine più adatto che, secondo te, rappresenta il modo in cui fai sentire tua/o figlia/o

21 risposte

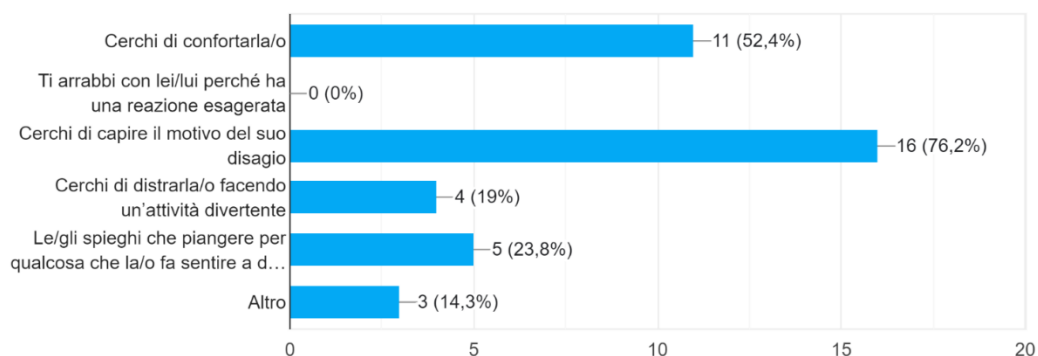


Nel grafico sopra riportato si può notare come la maggioranza dei partecipanti ha scelto le opzioni “protetta/o” e “compreso/a”, quindi opzioni “positive”. Nel quesito è stato chiesto come i compilatori credono di far sentire il proprio bambino, nessuno di loro ha selezionato delle opzioni “negative”, come per esempio “insicuro/a” o “terrorizzato/a”. Molto interessante è la differenza delle risposte ottenute nel grafico precedentemente analizzato (vedi figura 2).

Ai partecipanti, infatti, viene chiesto come le figure di attaccamento li hanno fatti sentire in età infantile. Nei risultati complessivi della figura 2, i partecipanti hanno scelto quasi tutte le opzioni (in percentuale differente), comprendendo anche le opzioni “negative”.

Se tua/o figlia/o di fronte a situazione nuove, luoghi nuovi dimostra di avere paura o timore di affrontare qualcosa e reagisce con il pianto, tu:

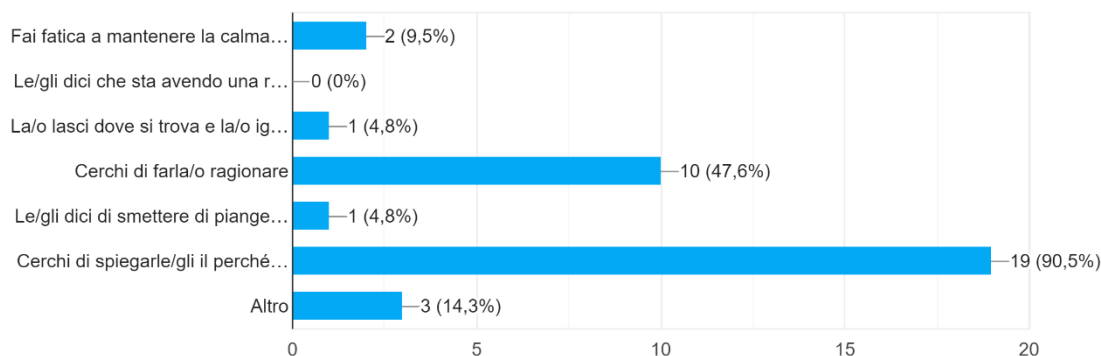
21 risposte



Nell'interrogativo descritto dall'immagine sopra indicata, si osserva come le opzioni che più rispecchiano i partecipanti sono: “cerchi di confortarlo/a” e “cerchi di capire il motivo del suo disagio”.

Se vi trovate in un parco giochi e il vostro/a bambino/a sta giocando con dei coetanei, ma è giunta l'ora di tornare a casa e vostro/a figlio/a non vuole andarsene, tu:

21 risposte

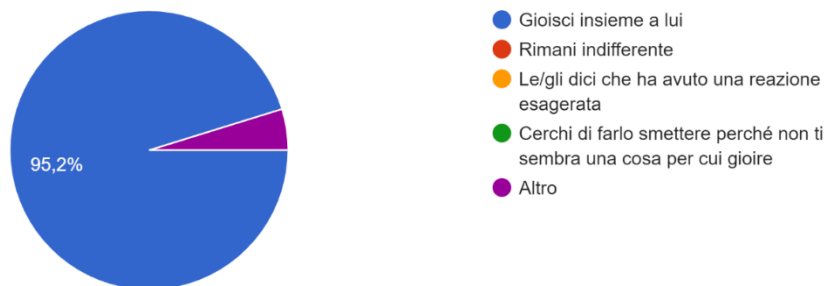


In questa tabella, le opzioni scelte sono principalmente due: “cerchi di farlo/a ragionare” e “cerchi di spiegarli il perché della tua scelta”, rispettivamente il 47,5% e il 90,5%. Solo il 4,8% ha selezionato l’opzione “la/o lasci dove si trova e la/o ignori finché non si calma” e l’opzione “le/gli dici di smettere di piangere o non avrà il permesso di fare altre cose”. Due partecipanti hanno optato per la prima possibilità, ovvero: “fai fatica a mantenere la calma e diventi nervoso”. Infine, il 14,3%, ossia tre compilatori hanno deciso la scelta “altro”, così descrivendo:

- *“Gli dico che dobbiamo andare a casa e che torniamo in un altro momento o gli permetto di fare o di stare qualche minuto in più...se non funziona nemmeno così lo prendo di peso e lo porto a casa, anche se strilla perché questi sono capricci”;*
- *“Cerco di calmarla prima e poi spiegarle il perché non ci si può trattenere oltre”;*
- *“A volte fornisco un'opzione allettante circa un'attività da fare a casa”.*

Se tua/o figlia/o è contento per qualcosa che le/gli è accaduto (vostro/a figlio/a sta giocando con le costruzioni lego e da solo riesce a costruire qualco...ato da portare a termine, ad esempio una torre), tu:

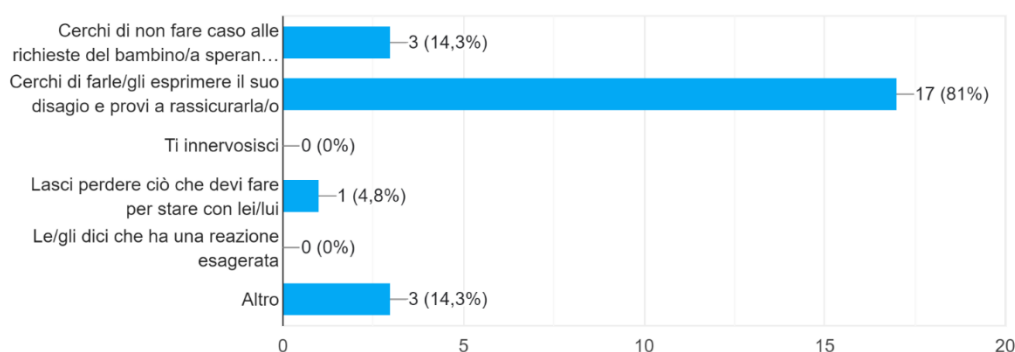
21 risposte



La domanda descritta è stata scelta in quanto, non sempre ci si accorge dei piccoli successi dei propri bambini. Spesso, può capitare che i grandi successi dei bambini, per gli adulti risultino banali e quindi non si presta la giusta attenzione. Dal grafico, invece, si osserva che la scelta che ha avuto più successo (il 95,2%) è “gioisco insieme a lui/lei”. Dal risultato si può dedurre che i partecipanti al questionario prestino attenzione al proprio bambino e di conseguenza prestino attenzione anche ai suoi obiettivi raggiunti.

Quando al momento dell'ingresso al nido vostro/a figlio/a vorrebbe rimanere con voi ma le circostanze non lo permettono, tu:

21 risposte



I risultati di questa domanda sono alquanto evidenti. L'81% dei partecipanti ha scelto la seconda opzione, cioè: “cerchi di farle/gli esprimere il suo disagio e provi a rassicurarla/o”. Mentre il 14,3% ha scelto la prima

opzione, ovvero: “cerchi di non fare caso alle richieste del/la bambino/a sperando gli/le passi.

Successiva a questa domanda, ho voluto presentare una domanda aperta, riguardo le aspettative dei genitori dalle educatrici. Precisamente: *“Quando vi trovate a gestire un momento di difficoltà con vostro/a figlio/a (per esempio quando vorrebbe rimanere con voi anziché entrare al nido) quali interventi ti aspetti da parte delle educatrici?”*.

Tra le risposte date, quelle che hanno suscitato più attenzione sono state:

- *“Mi aspetto che si prendano il bimbo e rassicurandolo portare la sua attenzione verso qualcosa che a lui piace fare all'interno del nido, così che distolga l'attenzione dal genitore”;*
- *“Quello che fanno sempre, accogliere con un bel sorriso e prospettiva di una bella giornata”;*
- *“Mi aspetto che ci sia comprensione e accoglienza in modo da rassicurare genitore e bambino”;*
- *“Dipende dal momento. Se la crisi è piccola, mi va bene che se lo prenda in braccio e si faccia “in fretta” perché so che poi si calmerà subito. Se invece avesse una crisi grossa con pianto disperato vorrei che l'educatrice si fermasse un attimo in più senza “strapparlo” dalle braccia del genitore e si parlasse un minuto tutti e 3 insieme”.*

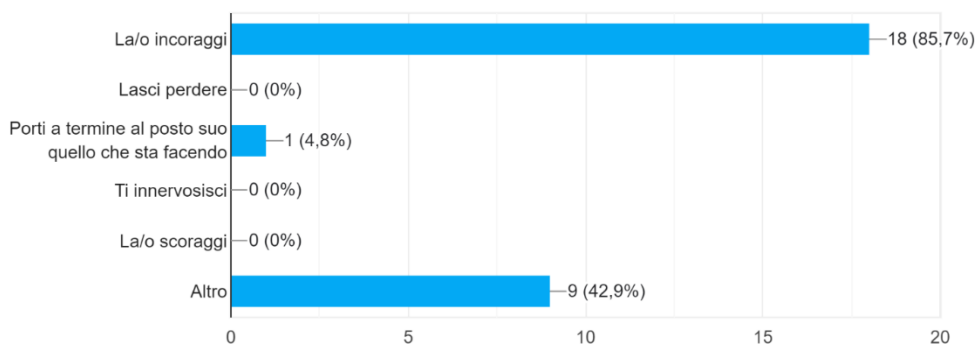
Il Nido dove ho svolto il tirocinio ha, tra i tanti, obbiettivi, quello dell'autonomia del bambino. È per questo che, durante tutto il corso della giornata si cerca di lasciare il bambino libero in modo tale che cerchi di portare a termine da solo ciò che sta facendo (es: mettersi le scarpe per uscire fuori in giardino, riuscire a lavarsi le mani in autonomia)

Avendo avuto la possibilità di osservare come le educatrici si comportavano di fronte a queste situazioni, ho voluto approfondire come,

invece, nella quotidianità familiare, chi si prende cura del bambino risponde a questo tipo di circostanze.

Se tua/tuo figlia/o si sta impegnando a portare a termine un obiettivo in autonomia (es: mettersi le scarpe, aprire un contenitore dei giochi..) ma inizia a innervosirsi perché trova difficoltà, tu:

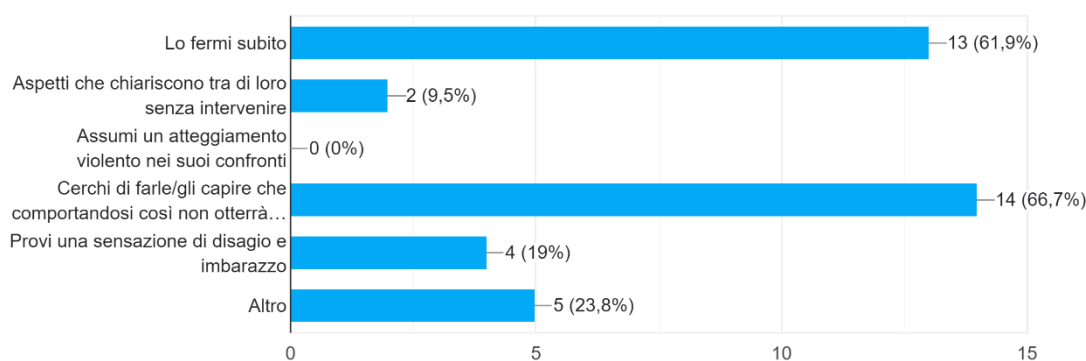
21 risposte



Come si può ben notare, la maggioranza ha scelto l'opzione "la/o incoraggi". Chi ha scelto, invece, l'opzione "altro" ha risposto spiegando che chiede al bambino se può aiutarlo; domanda prima di intervenire e quindi prima di portare a termine ciò che il bambino si stava impegnando a fare.

Se tua/o figlia/o sta giocando con il fratello/amico, partecipando a qualche attività di gruppo, e vuole a tutti i costi un giocattolo e pur di averlo inizi...verbale scorretto (es: tirare i capelli, mordere...) tu:

21 risposte



Capita molte volte di ritrovarsi in situazioni simili a quella descritta nel grafico. Spesso, comportamenti di questo genere provocano, a chi si prende cura del bambino, un sentimento di imbarazzo e capita che non si capisca il

perché della reazione. Per questo ho deciso di chiedere come affrontano queste circostanze. E' bene sottolineare che atteggiamenti di questo tipo sono normali soprattutto in un bambino che deve ancora sviluppare pienamente il linguaggio.

La maggior parte dei compilatori ha scelto le opzioni: “cerchi di farle/gli capire che comportandosi così non otterrà ciò che vuole” e “lo fermi subito”.

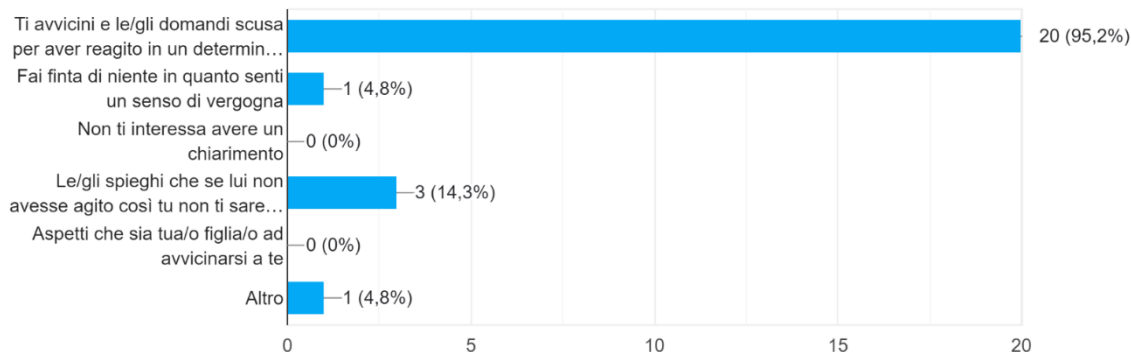
Come accennato nelle righe precedenti, ci sono stati dei compilatori che hanno scelto l'opzione “provi una sensazione di disagio e imbarazzo”. Altri invece hanno selezionato l'ultima alternativa, ossia “altro”, spiegando:

- *“Cerco di spiegargli che si può giocare insieme. Quando crescerà gli potrò dire che se in quel momento l'altro bimbo non vuole condividere il gioco, lo deve accettare e deve attendere. Più tardi sarà il suo turno”;*
- *“Attendo e osservo. Intervengo quando lo ritengo necessario spiegando a parole l'accaduto, oppure intervengo se vengo chiamata in causa.se non è possibile risolvere la situazione provo a sviare l'attenzione su altro”;*
- *“Se è con il fratello lascio anche che se la vedano un po' da soli. Se lo fa con un altro bimbo tendenzialmente lo blocco il prima possibile per disagio mio probabilmente”;*
- *“Lo fermo perché fa male e si fa male, inoltre non va bene come comportamento, deve rispettare gli altri bambini e se sbaglia chiedere scusa”;*
- *“Cerco di spiegarle che il conflitto si può risolvere trovando un compromesso senza alzare le mani”.*

Per concludere il questionario ho voluto realizzare una domanda diversa da quelle precedenti.

Quando e se ti rendi conto di aver assunto un atteggiamento, per te, sbagliato nei confronti di tua/o figlia/o:

21 risposte



Questa domanda ho scelto di introdurla per ultima, proprio per far riflettere e rassicurare i genitori che: *“Essere un genitore non è un ruolo semplice, inoltre sbagliare è umano e anche quando si fa di tutto per assicurare il meglio al proprio figlio è naturale commettere errori. La cosa importante è saper riparare”*. (Siegel; Bryson – 2020).

CONCLUSIONE

In questa relazione finale di laurea si è affrontato l'importanza delle figure genitoriali nello sviluppo socio-emotivo del bambino.

L'obiettivo di questa relazione è quello di cercare di mettere in evidenza come le persone che si prendono cura dei bambini hanno un'immensa responsabilità, in quanto da loro dipende lo sviluppo sano di questi ultimi.

Quando ci si ritrova a prendersi cura di un bambino, è bene prendere consapevolezza che il suo sviluppo sia fisico sia emotivo è influenzato da come si risponde ai loro bisogni.

Quello che emerge dai capitoli precedenti, è proprio l'importanza di saper dare la giusta considerazione ai bisogni emotivi del bambino, in modo che egli sviluppi un senso di fiducia e protezione nei confronti del caregiver.

Così facendo il bambino sarà in grado di sviluppare la propria identità man mano che crescerà.

Ho avuto la possibilità di costruire e somministrare un questionario alle famiglie dei bambini presenti all'interno del nido dove è stato svolto il tirocinio universitario.

Il questionario è volto a capire i comportamenti che le famiglie mettono in atto di fronte a dei bisogni emotivi del proprio bambino.

Molte delle domande viste e analizzate nell'ultimo capitolo, sono state presentate nel questionario perché durante il tirocinio ho potuto vivere e osservare diversi momenti della giornata (dall'accoglienza all'uscita dei bambini). Durante questi momenti sono sorti vari dubbi e curiosità. Per esempio il quesito: "Quando al momento dell'ingresso al nido vostro/a figlio/a vorrebbe rimanere con voi ma le circostanze non lo permettono, come reagisci?", ho voluto aggiungerlo nel questionario dato che ho assistito allo stesso comportamento da parte di due bambini ma reazioni differenti da parte dei genitori. Un genitore vedendo il proprio figlio in difficoltà, con serenità e tranquillità si è seduto accanto

al bambino rassicurandolo e spiegandogli che, come ogni giorno, sarebbe venuto a prenderlo.

Al contrario, invece, l'altro genitore ha consegnato il proprio figlio alle educatrici, probabilmente perché andava di fretta o aveva altri impegni.

L'obiettivo di questa domanda è quello di capire come i genitori vivono e di conseguenza come rispondono al bisogno emotivo del bambino in quella data circostanza. Inoltre, sempre nel questionario, ho pensato di inserire uno spazio dove i compilatori avrebbero potuto descrivere che cosa si aspettano dalle educatrici in situazioni simili, in modo tale da poter avere dei consigli e eventualmente migliorare l'intervento.

Come già ampiamente sottolineato in precedenza, nessun genitore è perfetto, non esiste un modo giusto e sbagliato di esserlo e ogni genitore cercherà, sempre e comunque, di fare del proprio meglio per soddisfare i bisogni del proprio figlio.

Ogni genitore ha un vissuto che può essere, più o meno, positivo ma ciò che conta è saper prendere consapevolezza e prendere atto di ciò che può far bene al proprio bambino.

Vorrei, infine, concludere con una citazione: "Se mai ci sarà un domani in cui non saremo insieme [...] c'è una cosa che devi assolutamente ricordare: tu sei più coraggioso di quello che credi e poi forte di quello che sembri è più intelligente di quello che pensi. Ma la cosa più importante è che anche se noi saremo lontani [...] io sarò sempre con te." (Christopher Robin a Winnie the Pooh, Winnie the Pooh alla ricerca di Christopher Robin).

BIBLIOGRAFIA

- D. Lucangeli (2019). Cinque lezioni leggere sull'emozione di apprendere. Erikson.
- Daniel J. Siegel & Tina Payne Bryson (2020). The Power of Showing Up. How Parental Presence Shapes Who Our Kids Become and How Their Brains Get Wired. Trad. It. Esserci. Come la presenza dei genitori influisce sullo sviluppo dei bambini. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- E. Restiglian (2020). Valutazione della qualità nei servizi per l'infanzia. Sistemi e strumenti. Roma: Carocci Faber.
- Elisa D., Diana M., Daniela D. R., Silvia S., Adriana L (2013). Family and Families. Padova: Unipress.
- Lev S. Vygotskij (2007). Pensiero e linguaggio. Prato: Giunti Barbèra.
- Lucangeli D. & Vicari S. (2019). Psicologia dello sviluppo. Milano: Mondadori Education S.p.A.
- Pento G & Sichi R. (2021). Al nido con il corpo. Educare al corpo e al movimento al nido. Rimini: Fulmino.
- Raffaella Ada C. & Daniela N. (2019). Bambini e genitori al nido. Il metodo Brazelton. Roma: Carocci Faber.
- T. Berry Brazelton & Stanley I. Greenspan (2000). The Irreducible Needs of Children. Trad. It. I bisogni irrinunciabili dei bambini. Ciò che un bambino deve avere per crescere e imparare. Milano: Raffaello Cortina Editore.

SITOGRAFIA

- <http://siba-ese.unisalento.it/index.php/mizar/article/view/23287>
- https://docs.google.com/forms/d/1S0P22GRzvOQ4Dj7-1_hJtLDTkr74W-Zbx4-vOiRwHWA/edit
- <https://people.unica.it/alessandrabusonera/files/2021/04/La-famiglia.pdf>

